Il commissario della CEE al « Carignano » di Torino

SPINELLI: «MI BATTO ACCANTO AL PCI PER UNA NUOVA EUROPA»

Il caloroso saluto del Movimento federalista - Numerose e stimolanti domande - Le profonde contraddizioni della Comunità e l'esigenza di un largo consenso - Il compagno G.C. Pajetta illustra la posizione del PCI sulla conferenza dei partiti comunisti europei

Dalla nostra redazione

TORINO, 25

Altiero Spinelli, il commissario della CEE che ha accettato di essere candidato indipendente nelle liste del PCI per le elezioni del 20 giugno, suscitando con questa decisione polemiche interessate ma anche significative riflessioni nel mondo politico italiano ed europeo, ha iniziato la sua campagna elettorale lunedì sera a Torino. E' venuto al teatro Carignano, con Giancarlo Pajetta, il quale ha voluto ricordare la comune esperienza nelle carceri fasciste ed anche i contrasti ideologici e politici di un tempo per i quali « Spinelli non ha fatto l'autocritica, né gliela chiediamo; noi riteniamo si possa operare insieme anche restando su posizioni diverse».

Spinelli ha pure ricevuto il « caloroso saluto » del centro regionale piemontese del Movimento federalista europeo che in un messaggio letto alla manifestazione, « ricorda la lotta esemplare » del commissario della CEE « per la Federazione europea » e sottolinea l'esigenza di « una politica di unità popolare » sia per favorire « la formazione di un governo di emergenza in Italia » che per affrontare « la fase costituente dell'unità europea ».

E' stato un saluto che ha praticamente introdotto il tema della serata, che era appunto « i comunisti e l'Europa » e sul quale gli intervenuti alla manifestazione, che affollavano il teatro in ogni ordine di posti, erano invitati a porre domande e quesiti ai due oratori. E le domande sono state numerose e stimolanti, formulate su questionari distribuiti all'ingresso del locale. Prima di dare le risposte, Pajetta e Spinelli hanno svolto brevi introduzioni.

Dopo aver precisato la posizione del PCI sulla conferenza dei partiti comunisti europei, Pajetta ha sottolineato l'impegno dei comunisti italiani per giungere ad una unità nuova del movimento operaio europeo, pur nella diversità e nelle caratteristiche proprie di ciascun partito e di ciascun paese: « La prospettiva dell'unità — ha detto — sarà certo lunga e travagliata, ma da essa non si può sfuggire se si vuole pensare ad una Europa diversa ».

Altiero Spinelli ha da parte sua affermato la necessità di una partecipazione del PCI al governo del paese per fare uscire l'Italia da una crisi politica ed economica che la sta emarginando dalla stessa Comunità europea, rispondendo così alle obiezioni, ripetute anche in qualche domanda emersa nel corso del dibattito e soprattutto agli interessati « stravolgimenti » di certi commentatori politici nostrani ed europei, secondo i quali una corresponsabilizzazione comunista alla direzione del nostro paese pregiudicherebbe il ruolo dell'Italia nell'Europa.

« *Quando si parla della Comunità europea* — ha rilevato Spinelli — *si deve sempre tener presente che essa non è una cosa fatta e finita, da accettare o rifiutare, ma che è una difficile impresa per la quale bisogna battersi e che tale sarà alla fine, quale le forze politiche dei suoi paesi membri avranno saputo farla. Oggi la Comunità è in preda ad una profonda contraddizione. Da una parte essa è sentita come una necessità per la ripresa dell'economia che mantenga e sviluppi l'interdipendenza tra le varie economie nazionali, per sviluppare sempre più la solidarietà fra le sue varie regioni allo scopo di avere uno sviluppo equilibrato; per assicurare ai suoi paesi l'indipendenza che andrebbe inevitabilmente affogata nell'egemonia americana ove l'unità venisse meno; per assumersi infine le sue responsabilità nel mondo. D'altra parte essa è ogni giorno più incapace di affrontare questi problemi con le sue istituzioni attuali. E' la ragione per cui si pone il problema, non ancora risolto, dell'elezione diretta del Parlamento europeo* ».

« *Ora* — ha proseguito Spinelli — *da ormai sei anni osservo dal mio scranno di membro della commissione l'evoluzione del PCI e devo dire che essa è stata assai importante. Il PCI ha respinto la tentazione protezionistica, in cui così facilmente cadono le sinistre, e si è impegnato per una economia aperta e fortemente interdipendente soprattutto con gli altri paesi della Comunità. Il PCI ha respinto la tentazione dell'indifferenza verso la crisi della Comunità e si è impegnato per il suo rafforzamento, per la sua democratizzazione ed in particolare per le elezioni europee. Infine, il PCI ha compreso che per portare avanti la costruzione europea ci vuole un largo consenso di tutte le principali forze politiche d'Europa, ma in esse occorre una funzione di guida alle forze della sinistra, poiché l'Europa è da fare per cambiare e non per confermare quel che esiste. E non ha ceduto alla tentazione di chiudersi nella cerchia delle forze comuniste tradizionali, ma cerca di adunare nella battaglia comune anche le altre forze della famiglia socialista. Per tutte queste ragioni* — ha concluso il commissario della CEE — *ho accettato di battermi accanto al PCI in questa campagna elettorale e, domani, nel parlamento, se sarò eletto* ».

Numerose domande si sono incentrate sul tema dei rapporti tra l'Italia e la NATO, nell'eventualità di una partecipazione al governo dei comunisti. Pajetta ha ribadito le posizioni del nostro partito su questo problema: nessun atto unilaterale, ma coerente azione di superamento dei blocchi con una politica che possa essere di tutti gli italiani e di larga unità europea, per uno specifico contributo all'avanzamento della politica di distensione internazionale. Spinelli, dato un giudizio positivo della responsabile posizione assunta dal PCI, ha rilevato come il problema della NATO sia già in discussione a livello europeo e risolvibile nel quadro di una forte unità dell'Europa sui temi dell'organizzazione della difesa, per cui certi interventi attuali, riferiti all'Italia e alle sue prospettive politiche, sono da considerare artificiosi espedienti cui ricorrono le forze conservatrici.

Così, ha aggiunto il commissario della CEE, sono da considerare meri « ballon d'essai » elettorali certi allarmismi su possibili esclusioni dell'Italia dal MEC: il nostro paese è il terzo mercato per la Francia, il quarto mercato per la Germania: la perdita dell'interdipendenza tra la nostra economia e quella di questi paesi non avrebbe effetti negativi solo per noi, ma avrebbe conseguenze disastrose anche per loro.

Rispondendo ad alcune domande, Spinelli ha quindi sottolineato anche l'esigenza di una legislazione europea per un controllo sulla politica delle multinazionali e di una nuova politica agricola a livello comunitario, per superare la logica protezionista che l'ha finora guidata, per incidere invece su una profonda trasformazione delle strutture.

Alla manifestazione è intervenuto anche il presidente della regione Piemonte, il compagno socialista Viglione, che in un breve intervento ha voluto sottolineare l'impegno della giunta regionale piemontese per una attiva partecipazione delle Regioni al processo di unità e di integrazione europea.

e. r.

Diffusa da personalità indipendenti

In Sicilia lettera ai cattolici di candidati nelle liste PCI

Una responsabile e impegnata scelta di libertà che salvaguarda gli autentici valori cristiani

PALERMO, 25

Il dr. Tommaso Auletta, Sostituto procuratore generale della Repubblica di Catania, vicepresidente della commissione culturale delle ACLI, il dr. Luigi Coscarelli, medico, della segreteria provinciale di « Cristiani per il socialismo», Adriana Laudani, procuratore legale, consigliere comunale, Clara Minniti, insegnante, della presidenza provinciale delle ACLI di Siracusa, Clelia Papale, insegnante, delle ACLI, candidati come indipendenti nelle liste del PCI per la Camera, il Senato e l'Assemblea regionale siciliane, hanno scritto una « lettera aperta » ai cattolici dell'Isola.

« Quali cristiani — essi scrivono — avvertiamo l'esigenza di chiarire ai fratelli di fede che la nostra presenza nelle liste del PCI non vuole essere un gesto provocatorio, né — come qualcuno ha voluto definirla — una sfida ingenua e presuntuosa al mondo cattolico ufficiale.

« La nostra scelta ha innanzitutto il valore di una chiara affermazione di pluralismo: significa la rinuncia da parte di cristiani a trasferire nella politica la comunione di fede che costituisce la Chiesa, significa la assunzione di responsabilità nell'impegno di costruzione e di trasformazione della società insieme a tutti coloro che perseguono gli stessi obiettivi.

« Nel PCI abbiamo trovato — prosegue la lettera — una forza che, per le disposizioni statutarie che lo reggono, per l'apertura che dimostra nei confronti delle forze culturali presenti nel paese (e la presenza di tanti indipendenti nelle sue liste ne è una riprova), per il ruolo che ha giocato in tutti questi anni a difesa delle istituzioni e delle libertà individuali, rappresenta una garanzia forte per le libertà di tutti: libertà di farsi la propria vita, di avere, esprimere e far valere le proprie opinioni, libertà religiosa.

« Il confronto e lo scambio tra posizioni diverse, il pluralismo delle opinioni, la libertà delle loro espressioni sono nella prassi del PCI, non davvero una necessità che si subisce, ma una propria esigenza intima di sviluppo vitale".

« La crisi che tormenta il nostro paese e scardina la economia e le istituzioni fondamentali dello Stato — conclude la lettera — è di natura e dimensioni tali che può essere superata solo attraverso la mobilitazione e l'impegno unitario di tutte le forze democratiche con l'assunzione di diretta responsabilità di governo da parte delle classi popolari, per il ruolo insostituibile di forze trainanti che tali classi hanno avuto nel processo di crescita complessiva del paese ».

Verso il 20 giugno una regione che cambia

Perché il voto delle Marche sarà un «test» significativo

Il valore dell'intesa tra le forze democratiche realizzata dopo il 15 giugno - Logore formule oltranziste riproposte dai leaders della DC - Larghi consensi alla linea unitaria del PCI

Dal nostro inviato

ANCONA, *maggio*

Dopo il 15 giugno 1975 il panorama politico tradizionale di questa regione risultava fortemente mutato. L'avanzata del nostro partito e delle sinistre, accompagnata da un sensibile arretramento della DC, aveva mosso le acque in profondità. Lo schieramento popolare aveva conquistato decine di comuni piccoli e grandi, passando dai precedenti 69 a 127. Oltre alla provincia di Pesaro-Urbino, rimasta quasi sempre nelle mani dei comunisti e dei socialisti, il voto popolare aveva consentito di strappare alla DC e alle sue combinazioni amministrative anche quelle di Ancona di Ascoli Piceno. E mutato risultava soprattutto il quadro politico regionale, anche se una legge elettorale sostanzialmente truffaldina aveva assegnato alla DC, che aveva preso meno voti, un consigliere in più del PCI, che era diventato per la prima volta il primo partito della regione.

Ma vediamoli questi risultati che allora hanno fatto epoca non solo dal punto di vista dei numeri, ma anche e in particolare per il loro significato sul piano politico generale — dentro e fuori delle Marche — e per le conseguenze che ne sono scaturite.

Nelle politiche del 1972 il nostro partito aveva raccolto tra gli elettori marchigiani 295.166 voti, pari al 32,9 per cento. In quelle regionali del 15 giugno era salito a 349.962, pari al 36,9 per cento. Un balzo in avanti più che consistente e comunque superiore alla media nazionale realizzata dal PCI, che ci aveva permesso di operare quello che, in termini sportivi, viene qui definito il « sorpasso » sulla DC, passata dai 354.705 suffragi del 1972 (39,5 per cento) a 346.099 (36,5 per cento).

Anche il PSI, a sua volta, aveva ottenuto nelle amministrative regionali dell'anno scorso un rilevante successo, migliorando di due punti la propria percentuale (ora è al 9,8), mentre qualche perdita aveva subito il PRI (dal 3,7 al 3,4), di meno di un punto risultava migliorato il PSDI (dal 4,4 al 5,3), dimezzato il PLI (da 2,4 a 1,5) e calato sensibilmente il MSI (dal 5,2 al 4,5).

Si era così prodotta nelle Marche una situazione politica completamente nuova, anche se non imprevista. La stessa stampa nazionale, mandando qui i suoi inviati, aveva ipotizzato che questa sarebbe diventata la quarta regione rossa del Paese. Così non è stato. L'avanzata dei comunisti e dei socialisti e il calo della DC hanno però creato le condizioni per dare alle Marche una soluzione di governo molto avanzata sul piano dell'intesa politica e della collaborazione programmatica. Ed è su questa nuova base che alla Regione governa ora una maggioranza organica composta da tutti i partiti dell'arco democratico e costituzionale, con un programma concordato voce per voce dagli stessi partiti.

Man mano che la campagna elettorale procede, gli esponenti della DC, a cominciare da Zaccagnini, che pure si era presentato come l'uomo nuovo dello « scudo crociato », tentano di inasprire lo scontro.

Zaccagnini e gli altri *leaders* della DC ripetono sino alla monotonia che non accetteranno mai un dialogo e una collaborazione tra tutte le forze democratiche come propone il nostro partito e che, pertanto, se il PCI e le sinistre andranno ancora avanti essi passeranno all'opposizione.

« No — ci ha detto il compagno Claudio Verdini, segretario regionale del PCI — consideriamo questa posizione come un ricatto e come un tentativo di impaurire gli elettori, agitando lo spettro di un futuro governo rosso.

« No: vogliamo invece un governo di larga unità nazionale, capace di mobilitare i più vasti consensi e di avviare, così, la ripresa economica e produttiva, avvalendosi della partecipazione attiva e consapevole di tutte le forze democratiche, comprese quelle del mondo cattolico e quindi della stessa DC.

« Per questo, tra l'altro, riteniamo che il metodo di cui parlano i dirigenti dc non sia riprovevole, nonostante la "durezza" con cui viene stigmatizzato. E cioè, formulare il nostro giudizio comunque, appunto, presente l'esperienza maturata qui nelle Marche, dove l'intesa politica e programmatica, pur con qualche resistenza e qualche attacco anche se immotivato, procede e dà i suoi positivi risultati ».

E' bene ricordare — e di questo parla in particolare il compagno Barlaccini, presidente del Consiglio regionale marchigiano — che anche nel corso delle elezioni per la Regione i dirigenti dc andavano diffondendo parole d'ordine arretrate e superate come quelle che oggi agita Zaccagnini. Anche allora si paventava qui lo spauracchio della « regione rossa ». Gli elettori hanno poi premiato l'impostazione unitaria dei comunisti facendo avanzare lo schieramento di sinistra e togliendo spazio e voti alla DC, che ha pertanto dovuto tenere conto della nuova realtà e muoversi su un terreno più realistico e più produttivo per quanto riguarda il modo di affrontare i molti e seri problemi della società marchigiana.

Ecco perchè, in definitiva, oltre ai rinnovati anatemi di una parte del clero, le posizioni preclusive anticomuniste dei capi democristiani non sono considerate irreversibili. Occorre, in definitiva, che la DC subisca un nuovo ridimensionamento per rendere possibile anche sul piano nazionale una intesa politica e programmatica, impegnativa per tutte le forze democratiche. Ed è per questo che l'esperienza marchigiana può essere considerata un *test* di significato nazionale.

Sirio Sebastianelli

Trasmissioni elettorali del PCI alla RAI-TV

Pubblichiamo il programma delle trasmissioni radiotelevisive elettorali alle quali prenderà parte il PCI.

GIOVEDI' 27 MAGGIO
TV (1a rete) ore 22,15-22,30: manifestazione autogestita con i compagni on. Gian Carlo Pajetta, on. Adriana Lodi, Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, e Angelo Tettamanti.

RADIO (2a rete) ore 11,15-11,30: manifestazione autogestita con i compagni on. Carmen Casapieri, Maddalena Perquis e Giancarla Codrignani (indipendente).

GIOVEDI' 3 GIUGNO
TV (1a rete) ore 22-22,15: manifestazione autogestita.
RADIO (2a rete) ore 11-11,15: manifestazione autogestita.

MERCOLEDI' 9 GIUGNO
RADIO (1a, 2a, 3a rete) ore 11-12: conferenza stampa.

MARTEDI' 15 GIUGNO
TV (1a e 2a rete) ore 20,45-21,45: conferenza stampa.

VENERDI' 18 GIUGNO
TV (1a e 2a rete) dalle ore 20,15 alle ore 21,15: appello agli elettori.
RADIO (1a, 2a, 3a rete) dalle ore 20,15 alle ore 21,15: appello agli elettori.

MERCOLEDI' 23 GIUGNO
TV (1a rete) dalle ore 20,45 alle ore 21,45: dibattito sui risultati elettorali.
RADIO (2a rete) dalle ore 21 alle ore 22: dibattito sui risultati elettorali.

Consiglio dei ministri

Definitivo l'accordo per i parastatali

Il nuovo contratto riguarda 135 mila lavoratori di 88 enti - Gli altri provvedimenti approvati

Il consiglio dei ministri si è riunito ieri approvando una serie di provvedimenti tra i quali, la disciplina del rapporto di lavoro del personale degli enti pubblici (parastato) contenuta nell'ipotesi di accordo raggiunta il 6 maggio scorso fra la delegazione dei presidenti degli 88 enti parastatali e i sindacati.

Con l'approvazione da parte del consiglio dei ministri dell'accordo, la nuova disciplina del rapporto di lavoro per i 135 mila lavoratori del settore diventa definitiva. Si tratta di un contratto di lavoro importante, cui la categoria è finalmente giunta dopo ben 8 anni di lotte. Il nuovo contratto realizza un trattamento giuridico unitario e quindi consente la mobilità del personale che rende in tal modo possibile la drastica riduzione del lavoro straordinario, la chiarezza retributiva e alcuni segni di perequazione.

Il consiglio dei ministri ha inoltre approvato uno schema di decreto che detta norme regolamentari per disciplinare l'ingresso in carriera del personale dei ruoli di concetto degli educatori e degli assistenti sociali per adulti, istituiti con la legge sul nuovo ordinamento penitenziario e uno schema di decreto per l'adeguamento delle consistenze organiche di alcune tabelle del personale dell'esercizio dell'amministrazione poste e telecomunicazioni.

Tra gli altri provvedimenti decisi dal consiglio dei ministri uno schema di decreto per l'esecuzione e l'accordo di collaborazione con la Jugoslavia ai fini della salvaguardia dagli inquinamenti delle acque del mar Adriatico e delle zone costiere firmato a Belgrado nel febbraio scorso e uno schema di decreto per l'esecuzione dell'accordo con la Repubblica Araba Egiziana firmato al Cairo nell'aprile scorso per la realizzazione di un programma di cooperazione economica, tecnica, sociale, scientifica e culturale.

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro la giornata di oggi, mercoledì 26 maggio, devono trasmettere alla Sezione di Organizzazione, attraverso i Comitati regionali, i dati sul tesseramento e reclutamento al partito e alla FGCI

Confermata la grave decisione di bloccare scrutini ed esami

DENUNCIATO L'ATTO RICATTATORIO DEGLI «AUTONOMI» DELLA SCUOLA

Ancora nessuna decisione del governo - Oggi conferenza-stampa della Federazione unitaria e dei sindacati confederali CGIL, CISL, UIL — Dichiarazione del compagno Roscani

Continua da parte dei sindacati autonomi della scuola la minaccia di paralizzare la attività di fine d'anno, con il blocco degli scrutini e degli esami, gettando lo scompiglio tra undici milioni di studenti e tra le loro famiglie. Di fronte a questa grave minaccia sono necessarie misure adeguate per garantire la normale attività didattica nelle scadenze previste.

Ieri si è riunito il Consiglio dei ministri. Purtroppo non è stata presa alcuna decisione in merito.

Attualmente il sindacato autonomo della scuola è isolato nel Paese, ma tuttavia, continua a mantenere i suoi effetti pericolosi, servendosi — come hanno dichiarato i segretari delle organizzazioni confederali della scuola CGIL, CISL e UIL — del ricatto che « non colpisce la controparte, ma la società e specialmente gli utenti della scuola ».

Per oggi, intanto, le segreterie della Federazione sindacale unitaria e dei sindacati scuola CGIL CISL UIL hanno convocato una conferenza stampa per fare il punto sul « grave tentativo dei sindacati autonomi di effettuare il blocco degli scrutini e degli esami ».

Circa alcune contraddittorie notizie apparse sulla stampa in merito ad un presunto intervento dei sindacati confederali sul governo, il segretario generale della CGIL-Scuola, Bruno Roscani ha lasciato la seguente dichiarazione:

« I confederali non hanno chiesto a Malfatti alcun intervento eccezionale (meno che mai il ricorso ai soli capi d'istituto) per boicottare gli scioperi degli autonomi. E' compito delle forze politiche e del governo valutare la situazione e prendere le misure ritenute opportune. E' compito loro provvedere affinché non siano intraprese azioni che possano agevolare la riuscita del ricatto degli autonomi: è il caso di quei provveditori che stanno dimostrando uno zelo inconsueto nel ricordare ai presidi e ai direttori didattici che le operazioni di scrutinio iniziano solo al termine delle lezioni, quando le scuole si sono sempre regolate secondo le loro esigenze, a norma di buon senso.

« Comunque, se di azioni antisindacali si deve qui parlare, tali sono proprio quelle degli autonomi contro gli scrutini e gli esami. Si tratta di interventi che non sono tesi a conquistare un corretto negoziato per un giusto contratto, bensì a snaturare tutta la trattativa successiva, a falsare e svendere il quadro normativo politico in cui le richieste retributive del personale della scuola devono essere inserite. Per questo ritengo anche che c'è tutta una storia di manovre politiche dietro la presente vicenda che un giorno andrà fatta. Il blocco degli autonomi non porta al contratto, ma all'isolamento della categoria. Occorre sollecitare l'impegno di tutte le forze democratiche, degli studenti, degli organi collegiali, per vanificare l'azione antisindacale degli autonomi ».

« Il Popolo » agnostico

La decisione presa lunedì dai sindacati « autonomi » di confermare il blocco degli scrutini e degli esami è apparsa su Il Popolo, *organo della DC, unico fra tutti i quotidiani, priva del sia pur minimo commento. Con altrettanta cura i redattori de hanno fatto scomparire dal pezzo che informa sulle vicende del blocco ogni frase che potesse in qualche modo suggerire al lettore un giudizio sulla gravissima decisione degli « autonomi ».*

Precipitato nel più assoluto agnosticismo, quel giornale registra « fedelmente » le ragioni dei sindacati « autonomi », riportando con dibagenza tutte le accuse lanciate contro il ministro Malfatti, ma senza spendere neppure una parola per ricordare che Malfatti è un autorevole esponente della DC.

Così si assiste all'incredibile spettacolo del giornale che, ben guardandosi dal difendere l'operato di un ministro dc, fa poi attenzione a non esprimere non diciamo una condanna, ma neppure un vago « disappunto » verso quei sindacati « autonomi » che, confermando il blocco degli scrutini, cercano di gettare nel caos la scuola.

In questo contesto è persino superfluo aggiungere che darebbe prova di ingenuità chi si illudesse di trovare su Il Popolo *un accenno anche fugace alla posizione della DC sul blocco di scrutini ed esami. Riservatezza assoluta. Evidentemente la DC spera, così facendo, che insegnanti, famiglie e studenti dimentichino il 20 giugno qual è il partito del ministro della P.I. e a quali forze si ispira quel sindacato SNALS che oggi gioca la carta della provocazione.*

L'attrice è candidata nelle Marche

VALERIA MORICONI: PERCHE' HO ACCETTATO LA PROPOSTA DEL PCI

E' in pieno svolgimento, in tutta Italia, la « settimana dell'elettrice » che vede mobilitate, nei luoghi di lavoro nelle scuole, nei quartieri, centinaia di migliaia di donne comuniste. Tra le altre manifestazioni ricordiamo quelle che avranno luogo oggi a VENEZIA, GENOVA, PISA, TRENTO, CASERTA e TARANTO. Incontri, dibattiti e assemblee sono in programma in decine di altre città italiane per i prossimi giorni: saranno tutti momenti di una discussione di massa sul ruolo delle donne nell'attuale società e sull'impegno e le lotte condotte dal nostro partito per la emancipazione femminile.

L'attrice Valeria Moriconi, candidata indipendente nelle liste del PCI nelle Marche per la Camera dei deputati ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« La mia coscienza politica è nata molto tardi. Ma è nata spontaneamente, liberamente, senza lavaggi del cervello ne plagi, ne indottrinamenti. Ho fatto quindi la mia libera scelta e oggi, a posteriori, sono convinta ancora di più, che era quella giusta.

« Quando mi hanno chiesto di partecipare a questa campagna elettorale, dopo lo stupore e i dubbi iniziali, quello che mi ha spinto ad accettare è stata l'assoluta convinzione che in un momento così terribilmente, drammaticamente "anomalo" come questo, è un dovere civile e sociale per chi abbia a cuore un mondo e una società migliori, prendersi la propria parte di responsabilità: dare il proprio contributo anche se non importante come il mio; mettere al servizio degli altri le proprie esperienze: insomma "dare una mano".

« Dobbiamo vivere in un paese dove si da ancora la caccia alle streghe, dove si rischia ancora la scomunica, dove i giovani rischiano, come noi, trent'anni fa, di ritrovarsi sul gruppone per altri trent'anni certi uomini che conosciamo benissimo, anche troppo? Abbiamo tutti bisogno ora, di una estrema lucidità, di una civile chiarezza di idee, di una impegnata ricostruzione che ci portino a credere nella nostra vita di tutti i giorni, nel nostro lavoro, in una nuova democrazia voluta da tutti e creata con gli sforzi di tutti ».

Si iscrive al PCI il preside della facoltà di Lettere dell'Università della Calabria

Il prof. Angelo Broccoli, preside della facoltà di lettere dell'università di Calabria ha chiesto l'iscrizione al PCI.

In una lettera indirizzata alla Federazione comunista di Cosenza parla della sua venuta in Calabria « in questa autentica *grande disgregazione sociale* per dirla con Gramsci in cui ho visto anche gli sforzi messi in atto da un proletariato intelligente e combattivo per organizzare la propria egemonia e porsi in condizioni di lottare senza spontaneismi e infantilismi rivoluzionari ».

« In questa realtà — scrive il prof. Broccoli — l'Università della Calabria si trova ad operare. E' una grande occasione da non perdere ». « Oggi il mio gesto — conclude il prof. Broccoli — vuole essere un impegno di lavoro e di collaborazione con coloro che si battono per una università democratica e per un Mezzogiorno più umano ».

Manifestazioni del PCI

Oggi a Milano in un incontro con gli operai: porterà il saluto il compagno LUIGI LONGO.

OGGI

Salerno (Università): Alinovi; Bologna: Amendola; Assisi: Conti; Sartirana (Pavia): Cossutta; Torino: Minucci; Ravenna: M. D'Alema; Parma - Langhirano: Boldrini; Pescia (Pistoia): Calamandrei; Trieste (Università): Chiarante; Costa On. (Imperia): Canetti-Rainisio; Rimini: Cavina; Partinico (Palermo): De Pasquale; Ospedaletti (Imperia) Dulbecco; Milano e Lodi: Peggio; Siena e Castelnuovo Berardenga: G. Tedesco.

DOMANI

Ercolano: Alinovi; Bastia: Conti; Casteggio (Pavia): Cossutta; Arezzo: Di Giulio; Domodossola e Verbania: Minucci; Sanremo: Natta; Teramo: Pajetta; Taranto e Grottaglie: Reichlin; Perugia: Valori; Colleferro: Vecchietti; Falconara e Osimo: Trivelli; Argenta-Ferrara: Boldrini; Polizzi-Palermo: De Pasquale; Parma: Guerzoni; Milano: Peggio; Rapolano e Castellina in Chianti: G. Tedesco; Ascoli Piceno: Triva.

A proposito dei cattolici presenti nelle liste del PCI

Nulla di nuovo nel documento finale dei vescovi

A quattro giorni dalla conclusione dei lavori della XIII assemblea dei vescovi, è stato reso noto soltanto ieri un comunicato che nulla di nuovo afferma rispetto alla ormai famosa « 37. cartella » della relazione Poma ed a quanto ha detto il Papa venerdì scorso a proposito dei cattolici presenti nelle liste del PCI e sul comportamento dei credenti di fronte alla prossima scadenza elettorale.

I lavori della Conferenza episcopale italiana si erano conclusi venerdì sera con la partecipazione di 50 vescovi su 305 perché gli altri, dopo il discorso del Papa, avevano preferito raggiungere le loro sedi. Nel corso di questa ultima riunione erano state affacciate varie ipotesi fra cui quella, caldeggiata dall'ala più oltranzista, di fare un documento per riaffermare in modo ancora più aspro quanto era stato già detto nella « 37. cartella » relativamente alla presenza di cattolici nelle liste comuniste. Il card. Poma, però, osservava che, una volta che il Papa aveva fatto proprie « le indicazioni e le motivazioni » da lui illustrate su tale argomento non c'era ragione di insistere ancora. Il presidente della CEI cercava, così, di interpretare anche « le osservazioni, i rilievi ed i dissensi » che erano stati espressi da molti vescovi e dai laici circa l'opportunità della « 37. cartella » e che avevano trovato larga eco su tutta la stampa.

Ha finito, così, per prevalere l'idea di un comunicato riassuntivo dei lavori come unico modo per attenuare e non alimentare le critiche espresse da quasi tutti i giornali nei confronti dell'intervento dei vescovi e poi del Papa nelle vicende politiche italiane.

La bozza del testo veniva, quindi, inviata sabato mattina 22 maggio alla Segreteria di Stato vaticana in visione ed è stata restituita solo ieri mattina per la pubblicazione. Agli osservatori non è sfuggito il tono pacato del comunicato dal quale emerge una sola preoccupazione e cioè quella di far rimarcare che « a smentita di errate informazioni diffuse da vari organi di stampa, si riafferma la concordanza unanime dell'assemblea ».

Ma proprio sul piano dell'informazione va ricordato che è stato proprio mons. Vallainc, presidente della Commissione delle comunicazioni sociali della CEI, che nel corso di una conferenza stampa il 20 scorso ebbe a dire che « il 20-30 per cento dei vescovi, pur aderendo sostanzialmente al contenuto della nota (ovvero la "37. cartella"), fa osservazioni e rilievi sulle parole o sulla utilità di una più organica indagine tra i vescovi nella elaborazione della nota » e che solo « una minoranza estrema del 10-15 per cento degli interventi, tra cui in prima quelli di alcuni laici, ha espresso dissenso non già sulla verità e sulla giustezza della nota, ma sulla sua opportunità in questo momento e in quella forma ».

Le dichiarazioni di mons. Vallainc sono state pubblicate anche da *L'Osservatore Romano* e da tutti i giornali, i quali hanno, poi, riferito le osservazioni fortemente critiche rivolte alla « 37. cartella » dalla professoressa Paola Gajotti, dal dott. Tavazza e dal prof. Scoppola, il quale, anzi, così concludeva nel suo intervento alla CEI pubblicato da *Il Popolo* e da noi riportato sabato scorso: « Il risultato, se non si corre ai ripari, sarà quello di dare una spinta alla diaspora e di accreditare una immagine di Chiesa impegnata nella difesa del potere ».

D'altra parte, nello stesso comunicato reso noto ieri si ammette che sulle « precisazioni » (ovvero « nota aggiuntiva ») del card. Poma vi erano state domande di chiarimento, non circa la sostanza, ma circa i tempi ed i modi della loro presentazione.

Naturalmente il comunicato, che riporta sia quanto già detto il card. Poma nella « nota aggiuntiva » sia quanto ha detto Paolo VI nel discorso di venerdì scorso, suscitando non poche reazioni negative da parte di numerosi organi di stampa riaprendo problemi che a noi sembravano definitivamente chiusi, così conclude: « I vescovi, con il Santo Padre, confidano di avere dai loro sacerdoti piena adesione agli dirizzi pastorali espressi dall'assemblea della CEI nella gravità dell'ora che insieme si attraversa ».

Il comunicato non contiene alcun accenno al problema, che pure era stato sollevato da alcuni vescovi e nel corso delle conferenze stampa, riguardante le « sollecitazioni dei pastori e della Chiesa » per quanto riguarda i cattolici che sono candidati nel MSI o sostengono questo movimento politico fascista, né vi è un minimo accenno nei confronti di chi — come ha detto il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, in assemblea — « dichiarandosi cristiano, fa bestemmiare con la sua condotta civile e sociale il nome di cristiano ».

La XIII assemblea generale dei vescovi si era riunita per preparare il convegno di ottobre su « Evangelizzazione e promozione umana » che dovrebbe essere « aperto a tutte le voci ». L'assemblea, invece, è rimasta schiacciata, sotto il peso della « 37. cartella », ossia di « quel foglio staccato » distribuito alla stampa come « documentazione n. 2 » in aggiunta alle 36 cartelle del card. Poma e che era stato redatto, come ha osservato il prof. Scoppola rivolgendosi ai vescovi, « in altro stile ».

Alceste Santini

I silenzi del PRI

Nella manifestazione di propaganda in TV di ieri sera il PRI, tramite l'on. Bogi, è tornato a riproporre il proprio quadro allarmato della situazione e l'indicazione di una lunga e rigorosa opera di risanamento. In proposito non c'è granché da eccepire. Quello che non va, a parte l'assenza di un'analisi, per quanto sommaria, del perché e delle responsabilità per l'attuale stato di cose, è la solita e vanagloriosa affermazione che « i repubblicani l'avevano detto ». Con il che ritorna avanti uno schema manicheo che mettendo tutti nello stesso sacco finisce per assolvere proprio i responsabili. Della DC, l'on. Bogi ha parlato solo per dire che, in ogni caso, dopo le elezioni dovrà chiedere la collaborazione di altri partiti. Un po' poco, se davvero i repubblicani si ripromettono, come sembra, di far pagare un prezzo ad un eventuale nuova collaborazione con lo scudo crociato.

Così anche il rapporto col PCI, nella sua moderazione, risulta in un dei conti unilaterale e forzato in quanto si presenta un partito comunista che « rinuncia » alle sue posizioni in base alle contestazioni del PRI. Errori un po' di senso della misura non guasterebbe. E soprattutto non guasterebbe un più aperto e onesto riconoscimento che la causa prima dei nostri guai sia nell'aver elevato a filosofia di Stato la discriminazione anticomunista. Ma di questo il PRI preferisce non parlare, almeno troppo esplicitamente: potrebbe turbare la tranquillità di quei borghesi che la vocazione pedagogica dei repubblicani vorrebbe rendere « illuminati ».

Della trasmissione liberale c'è poco da dire se non che è stata lo specchio di un vuoto politico e programmatico ormai giunto ai limiti della patologia. « Non c'è bisogno dei comunisti », e tutto quello che di politico questo partito sa dire. Ma cosa fare e con chi non è in grado di indicare. Perché se lo facesse si vedrebbe che non saprebbe indicare altro che la politica del passato, e gli alleati-padroni del passato. Ma, allora, perché mai la gente dovrebbe tornare sulla strada che ha già battuto disastrosamente?